

# TRÓPOS ORIZZONTI

OPERE COLLETTANEE

2

*Direttore*

**Gaetano CHIURAZZI**  
Università di Torino

*Comitato scientifico*

**Gianluca CUOZZO**  
Università di Torino

**Nicholas DAVEY**  
University of Dundee

**Federico LUISETTI**  
University of North Carolina at Chapel Hill

**Jeff MALPAS**  
University of Tasmania

**Roberto SALIZZONI**  
Università di Torino

**Gianni VATTIMO**  
Professore emerito Università di Torino

## TRÓPOS ORIZZONTI

OPERE COLLETTANEE

Le collane “trópos orizzonti” e “trópos profili” estendono la proposta nata con la rivista «trópos» attraverso la pubblicazione di opere collettanee (nella sezione “orizzonti”) e monografiche (nella sezione “profili”) che riflettono su temi della tradizione ermeneutica, ma che si prestano altresì a interagire con altri ambiti disciplinari, dall’estetica all’architettura, dalla politica all’etica.



# Ontologia dell'immagine

*a cura di*

Giuseppe Cantillo, Claudio Ciancio  
Aldo Trione, Federico Vercellone

*Contributi di*

Maria Bettetini  
Gianluca Cuozzo  
Anna Donise  
Félix Duque  
Adriano Fabris  
Elio Franzini  
Marco Ivaldo  
Graziano Lingua  
Giampiero Moretti  
Aldo Trione  
Federico Vercellone  
Angelo Vianello  
Giovanni Bruno Vicario  
Lambert Wiesing



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5198-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

# Indice

- 9 Premessa  
*Giuseppe Cantillo, Claudio Ciancio*  
*Aldo Trione, Federico Vercellone*
- 13 Intervento introduttivo  
*Giuseppe Cantillo*

## Parte I Ricognizioni storiche

- 19 «Non ti farai idolo, né immagine alcuna. . . ». Sulla natura intrinsecamente conflittuale dell'immagine nel Cristianesimo  
*Graziano Lingua*
- 45 Dalla diffidenza alla passione esclusiva. Carlo Magno e Gioacchino da Fiore prima di Trento e Hollywood  
*Maria Bettetini*
- 75 “Pingendo” filosofare. La dottrina della *viva imago* in Cusano, Jan Van Eyck e Albrecht Dürer  
*Gianluca Cuozzo*
- 97 L'immagine immaginante. Sulla teoria dell'immagine nell'“ultimo Fichte”  
*Marco Ivaldo*
- 111 L'arte dopo la sua fine. Note sulla morte dell'arte oggi  
*Federico Vercellone*
- 127 Immaginazione ed etica nella fenomenologia husserliana  
*Anna Donise*

Parte II  
**Prospettive teoriche**

- 145    La questione dell'immagine nella tradizione ebraico-cristiana e nelle nuove religioni in rete  
*Adriano Fabris*
- 159    L'immagine poetica come questione ontologica  
*Giampiero Moretti*
- 173    L'immagine simbolica  
*Elio Franzini*
- 185    L'immagine nuda  
*Aldo Trione*
- 197    L'occhio elettronico  
*Félix Duque*
- 229    Il ruolo dell'immagine in biologia. Una scansione nella complessità dei viventi  
*Angelo Vianello*
- 255    Il ruolo delle immagini nella psicologia della Gestalt  
*Giovanni Bruno Vicario*
- 297    La pausa dalla partecipazione  
*Lambert Wiesing*



## Premessa

GIUSEPPE CANTILLO, CLAUDIO CIANCIO  
ALDO TRIONE, FEDERICO VERCELLONE

L'immagine, com'è ben noto, oggi non è solo un tema centrale nel dibattito filosofico ma ha coagulato intorno a sé un ambito peculiare di studi, i *visual studies*. Proprio la ramificazione sempre maggiore del tema ci ha indotti a compiere un passo verso le sue radici, e a riproporre in forma di convegno la questione dell'*Ontologia dell'immagine*.

Tradizione e discontinuità costituiscono così il *fil rouge* degli Atti di questo convegno, che ha voluto attraversare la questione in una chiave sia storica sia teorica. Un volume dunque che vuole costituire un contributo significativo nell'ambito di un dibattito molto vasto, di ambito europeo e mondiale.

Il rinvio all'ontologia è anche un riferimento alla nostra recente vicenda. È un riferimento esplicito a quella tradizione della filosofia tedesca che, in particolare attraverso Martin Heidegger, ha esercitato un notevolissimo influsso sulla filosofia italiana, mentre il riferimento all'immagine ci rinvia al versante più recente di una nuova identità culturale che ha trovato nei *cultural studies* e, al loro interno, nei *visual studies* un peculiare riscontro.

È superfluo ricordare che il tema dell'immagine pervade la tradizione filosofica dai suoi inizi, e costituisce nei suoi molteplici risvolti teorici, epistemologici, estetici, morali, uno dei grandi temi della tradizione filosofica occidentale. È tuttavia indubbio che esso ha assunto negli ultimi due decenni una rilevanza rinnovata, soprattutto grazie alla sua sempre più marcata presenza non solo nel sistema culturale ma anche nell'ambito della vita pubblica e di quella quotidiana. A ciò, come sopra si accennava, ha corrisposto una profonda risistemazione della considerazione scientifica dell'immagine anche sul piano disciplinare, grazie alla quale sono venuti a imporsi gli studi visuali.

È indubbio che l'odierna considerazione dell'immagine ci conduca non solo oltre il moderno, ma anche oltre il postmoderno. Nel

quadro della riflessione contemporanea sembra ormai acquisita l'idea che l'immagine non debba identificarsi con l'apparenza e che la sua legittimità non debba essere confinata nei limiti dell'immaginario artistico. La stessa idea di una sfera estetica che si proponga nella sua autonomia, tipica della *Moderne* classica, è venuta meno già a partire dalla critica della coscienza estetica realizzata da Hans Georg Gadamer in *Verità e metodo* e poi attraverso le tesi di Belting sviluppate a partire da *La fine della storia dell'arte*. Accogliendo ed estremizzando la tesi di Belting, si può azzardare l'idea secondo la quale, liberandosi dalle maglie dell'estetica e dell'arte autonoma, l'immagine abbia acquisito nuovamente un'immensa potenza. Una potenza che, del resto, le compete intrinsecamente da sempre, a partire dal mito ove spesso essa esercita una funzione inaugurale, annunciando le fattezze di un mondo, e prefigurandone dunque il *nomos*. Il riaffacciarsi della potenza dell'immagine rinvia per altro verso così al di là del relativismo postmoderno che aveva tentato troppo irenicamente di rendere compatibili le diverse visioni del mondo e la molteplicità delle culture. Le quali continuano, nonostante tutto, troppo spesso a entrare in conflitto tra loro poiché non tutte le intuizioni del mondo riescono a risolversi in visioni universali, e restano invece radicate in un *humus* primitivo che produce identità rigide e impermeabili all'alterità.

Che la persuasione politica o la pubblicità per esempio ricorra a immagini di questo genere si sapeva per altro da sempre. Ma ora le cose vengono emergendo in termini più chiari e rinviano a una nuova definizione sul piano filosofico. Anche su questa base è sembrato opportuno avviare una riflessione sull'ontologia dell'immagine che prenda le mosse dalla ricognizione storica per giungere a esiti teorici significativi. E si tratta di esiti teorici che non coinvolgono soltanto, come testimoniano anche le relazioni del convegno, la filosofia e l'arte, ma naturalmente anche la religione, le scienze umane, la psicologia in particolare, e anche le scienze della natura, in particolare la biologia.

È questo lo spettro di argomenti e di discipline entro le quali va collocato il convegno *Ontologia dell'immagine* che si è tenuto il 22/24 ottobre 2009 a Napoli con il contributo scientifico e organizzativo del Centro studi Filosofico-religiosi "Luigi Pareyson", dell'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa (sede dei lavori), del Centro di Ateneo — Scuola di Alta Formazione nelle Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli "Federico II", dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del Dipartimento di Filosofia e Politica

dell'Università di Napoli "L'Orientale", del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro", del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova, del Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Morfologia "Francesco Moiso" dell'Università di Udine.

Ringraziamo vivamente tutte queste istituzioni per aver voluto accogliere e promuovere l'iniziativa.

Ringraziamo calorosamente Rocco Belfiore, Daniela Cardone, Ezio Gamba, Maria Letizia Pelosi, Viviana Reda per il loro contributo nell'ambito della Segreteria Scientifico–Organizzativa del convegno.

Siamo altresì grati a Valerio Agliotti e Alberto Martinengo per il lavoro di redazione e revisione del volume.



## Intervento introduttivo

GIUSEPPE CANTILLO

Uno dei caratteri fondamentali del nostro tempo è certamente costituito dal potere dell'immagine che pervade tutte le dimensioni dell'esperienza. Non si tratta soltanto della fascinazione esercitata dal cinema e soprattutto dalla televisione sulla vita quotidiana, ma del riconoscimento della funzione svolta dall'immaginazione in tutti gli ambiti del sapere e della prassi. Ora, se è indubitabile che nella cultura contemporanea si è prodotta, accanto a una particolare attenzione per il linguaggio, un'altrettanto peculiare attenzione per l'immagine, non va dimenticato che il pensiero filosofico ha da sempre richiamato l'attenzione sulla funzione dell'immaginazione. In particolare nel pensiero moderno che, a partire dalla svolta cartesiana, si muove nell'orizzonte della coscienza.

Se riflettiamo sulla genealogia dell'umano, sulla nascita dell'uomo e del suo mondo dalla opaca distesa dell'essere, si deve convenire con Hegel che l'accadimento dell'uomo come coscienza non è un fatto, un dato, un immediato: esso è un "divenuto", che a sua volta si apre al "divenire". Come tutto ciò che "esiste" esso è l'aprirsi di un in-sé, di un esser-dentro-se-stesso, che è, per così dire, alle sue spalle, è l'immediato negato, il presupposto — senza di cui non vi potrebbe essere la negazione: «Ciò che *esiste* entra dal suo *esser dentro se stesso* nell'elemento *universale* del nesso e dei rapporti, nelle relazioni negative e nell'avvicendamento della realtà»<sup>1</sup>.

Così il soggetto in tanto entra nell'esistenza, in quanto "nega" il suo chiuso, immediato essere in se stesso: si fa coscienza e "realtà". E questo significa che la "coscienza" rinvia, *dietro* di sé al suo essere-immediato, come "esser-soggetto che è l'elemento del senso", come "intuire" e "immaginare" — rinvia, cioè, nel senso della *Enciclopedia*, al suo essere-immediato come "anima". La "coscienza" come

1. G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1969, vol. II (vol. 6 di G.W.F. Hegel, *Werke in zwanzig Bänden*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1969–71), p. 308 (trad. it. di A. Moni, *Scienza della logica*, Bari, Laterza, 1968, vol. II, p. 711).

atto della relazione dell'“io” e dell'altro come “oggetto”<sup>2</sup>, dell'io e del mondo non è il “primo” — anzi è il provenire da altro e l'andare in altro.

Nella *Filosofia dello spirito* di Jena lo strato del divenire (della vita) del soggetto non posto come coscienza — ma presupposto dalla coscienza — viene indicato con la metafora dello «spirito *sognante*, che ha a che fare con un contenuto, il quale non ha alcuna realtà, alcun esserci»<sup>3</sup>.

Lo «spirito sognante» è un operare nascosto, inconscio della soggettività, mediante cui essa si ritrae dall'immediatezza dell'intuire, del senso in cui è semplicemente, è l'irriflesso “sapere di un essente”, e include in sé l'essente — “togliendolo” e ponendolo come suo: cioè ponendolo come *immagine*. Il movimento ulteriore della soggettività — ancor esso inconsapevole — è di distinguere da Sé quest'immagine, per porla davanti a sé come “oggetto”. L'immagine si trova, quindi, nella falda originaria della soggettività umana, nell'orizzonte dell'essere assoluto della coscienza intenzionale che costituisce a un tempo l'io e il mondo.

Prima ancora che il linguaggio, è l'immaginazione rappresentatrice a illuminare l'ente facendolo essere qual è, oggetto del desiderio, del volere, del sapere del soggetto: l'alterità non è più l'essente, ma il suo oggetto — l'*immagine* (*das Bild*). Sta qui l'*ontologia dell'immagine*: cioè il suo lasciar apparire l'ente.

Diversamente da quanto pensava Hegel, l'espressività dell'immagine, la sua luminosità, è già fuori dalla “notte della conservazione”, cioè dalla notte del mero fluire delle sensazioni, delle intuizioni sensibili; è già il “giorno” della coscienza intenzionale, l'apertura del mondo che è un mondo di cose, di simboli, di significati, di valori.

Certo, l'immagine può ricadere nella notte della conservazione, cioè nascondersi nell'inconscio, da cui però può essere nuovamente tratta fuori, perché la relazione coscienza–inconscio è dialettica, è il movimento essenziale dell'intera vita della coscienza. Piuttosto, è compito del pensiero tramutare le immagini in simboli nelle diverse

2. «La coscienza è la determinata relazione dell'io con un oggetto» (G.W.F. Hegel, *Texte zur Philosophische Propädeutik*, in Idem, *Nürnberger und Heidelberger Schriften*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1970 [vol. 4 di G.W.F. Hegel, *Werke in zwanzig Bänden*, cit.], p. 102; trad. it. di G. Radetti, *Propedeutica filosofica*, Firenze, Sansoni, 1951, p.160).

3. G.W.F. Hegel, *Jenaer Realphilosophie*, Hamburg, Meiner, 1969, p. 184 (trad. it. di G. Cantillo, *Filosofia dello spirito jense*, Roma–Bari, Laterza, 2008, p. 75).

regioni dell'esperienza, e in primo luogo nelle regioni dell'arte in cui più che in ogni altra regione immagine e concetto si corrispondono fino a unirsi, vincendo la potenza della scissione. L'immagine è un fare e un sapere insieme, è l'attività dello spirito libero di produrre un mondo che ha la forma-figura di se stesso e, in questo produrre o portar-fuori, di intuire e sapere se stesso. In questo senso si può adoperare la definizione heideggeriana dell'arte come un fare, che è «un lasciar-venire-fuori qualcosa come prodotto (*hervorgebrachtes*)», non in vista di un possibile «uso», ma solo in quanto istituzione della «verità» nell'ente, cioè nell'«opera»<sup>4</sup>. Una volta — e perciò è solo una suggestione, sia pure molto intensa — nelle *Lezioni di estetica*, Hegel, parlando della prosa speculativa in relazione alla poesia, ne rileva in primo luogo l'affinità, e poi osserva, però, che il pensiero, che si esprime nella prosa speculativa, «volatilizza la forma della realtà a forma di puro concetto, e, quand'anche coglie e conosce le cose reali nella loro particolarità essenziale e nella loro esistenza, eleva pur tuttavia anche questo particolare nell'elemento ideale universale in cui soltanto il pensiero è presso se stesso». Esso, quindi, coglie la verità oggettiva e necessaria del reale, ma come «una verità che non si rivela, a sua volta, nel *reale*, come potenza configurante e anima di esso»<sup>5</sup>. Di qui la differenza fondamentale tra speculazione e poesia, che potrebbe anche alludere a una maggiore potenza veritativa della poesia: «Il pensiero — scrive qui Hegel — è solo una conciliazione del vero e della realtà nel *pensiero*, ma il creare e formare poetico è una conciliazione sotto la forma stessa, anche se solo spiritualmente rappresentata, di un' *apparenza reale*»<sup>6</sup>. Sembra qui che la conciliazione nel pensiero non riesca a ricomprendere in sé la realtà vera, la realtà

4. Si vedano le osservazioni di Heidegger sul nesso verità-opera, sul fare artistico, sull'arte come *techne* nel saggio *Der Ursprung des Kunstwerkes*, in M. Heidegger, *Holzwege*, Frankfurt a.M., Klostermann, 1977 (vol. 5 di M. Heidegger, *Gesamtausgabe*, Frankfurt a. M., Klostermann, 1975ss.), pp. 1-74 (trad. it. di P. Chiodi, *L'origine dell'opera d'arte*, in M. Heidegger, *Sentieri interrotti*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. 3-69); sul nesso produrre-sapere, cfr. *ivi*, p. 70 (trad. it. cit., p. 65). *Hervorbringen* vuol dire «il portare (*bringen*) qui vicino (*her*) nel non-essere nascosto, qui dinanzi (*vor*) fra ciò che è presente». Il fare artistico, l'*hervorbringen*, è un modo dell'apparire della verità, del suo disvelarsi, del suo lasciarsi istituire in mezzo all'ente; nei termini di Hegel è una modalità, una forma del sapere di sé dello spirito nel finito, nel sensibile, nell'oggettivo.

5. G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Aesthetik*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1970, vol. III (vol. 15 di G.W.F. Hegel, *Werke in zwanzig Bänden*, cit.), p. 244 (trad. it. di N. Merker, *Estetica*, Milano, Feltrinelli, 1978, vol. II, p. 1290).

6. *Ibidem*.

che è in sé razionale, nel suo essere immediato (la ragione *che è*), nel suo *manifestarsi o apparire* come realtà, mentre la poesia riesca a lasciar rivelare la verità (l'identità dell'ideale, del razionale, e del reale) nella forma rappresentata dell'apparenza reale. E la poesia vive della vita delle immagini<sup>7</sup>.

7. Ringrazio vivamente Federico Vercellone, Claudio Ciancio e Aldo Trione per avermi associato nel progetto di questo convegno, alla cui organizzazione il Centro di Ateneo "Scuola di Alta formazione nelle Scienze Umane e Sociali" dell'Università di Napoli Federico II, da me diretto, è stato ben lieto di collaborare.